

LA BABELE DI GOVERNO

Clamoroso voltafaccia: quando lo chiese Prodi dalla Lega parti la rivolta, adesso lo chiede Berlusconi e allora bisogna subito adeguarsi

Il Carroccio però cerca di minimizzare il ribaltone Calderoli corregge: convocheremo le Regioni e si procederà solo se tutte saranno d'accordo

Bossi si prende le immondizie di Napoli

Novità a sorpresa nel centrodestra: non sono più contrari a trasferire i rifiuti nelle altre regioni

di Marco Tedeschi / Milano

PROFUMI I rifiuti che puzzano, improvvisamente profumano. Cambiano i colori in campo e l'olfatto di Umberto Bossi non si sente più offeso dagli aforismi delle immondizie napoletane. Anche questa, del voltafaccia del capo della Lega, è notizia che esce dal

consiglio dei ministri di ieri. Annuncio dello stesso Umberto Bossi, ministro per le riforme, e di Roberto Calderoli, ministro per la semplificazione normativa: «In Consiglio dei Ministri si è raggiunto un accordo con il ministro Fitto in merito all'emergenza dei rifiuti di Napoli... È stato dato mandato al ministro per i Rapporti con le Regioni di convocare la conferenza Stato-Regioni per verificare la disponibilità di tutte le regioni di farsi carico, per un brevissimo periodo, di una quota parte dei rifiuti campani». Insomma ciò che dava scandalo qualche mese fa e infiammava i titoli della Padania, adesso diventa

un dovere, una necessaria manifestazione di responsabilità. Se lo chiede Berlusconi... loro si inchinano. Del ribaltone si è accorto pure Bossi, tanto è vero che il suo ministro Calderoli ha cercato di correggere: non abbiamo dato alcun consenso, abbiamo solo chiesto la convocazione della conferenza Stato-Regioni, condizionamo il nostro assenso all'accordo di tutte le regioni...». In via Parigi, sede della conferenza dei presidenti delle Regioni, sostengono però di non aver ricevuto

Realacci: «Perché adesso si e prima no?»
Mercedes Bresso: «Quando lo chiederanno mi farà una bella risata»



La nuova discarica di S. Arcangelo Trimonte, nel Benevento Foto di **Ciro Fusco/ANSA**

alcuna comunicazione. «Non c'è nulla - ha dichiarato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - Vi sono singole dichiarazioni. Per cui non posso non esprimere una preoccupazione. Si tratta di una materia che in precedenza sollevò proble-

mi di notevole allarme, strumentalizzazioni politiche e le regioni si espressero in modo differenziato. Dunque servirebbe seria attenzione istituzionale, mentre considero le approssimazioni ed i protagonismi inutili e dannosi». Il deputato di Forza Italia, Grego-

rio Fontana, si era nel frattempo spinto ben più avanti per giustificare il rovesciamento della storia: adesso ci sarebbe una strategia. «Oggi - ha voluto ricordare con entusiasmo - le cose sono nettamente cambiate, poiché non c'è solo la necessità di fronteggia-

re l'emergenza contingente, bensì siamo di fronte ad un piano articolato, a decisioni importanti...». Il Partito democratico non ha opposto un no pregiudiziale, comunque. Ermete Realacci, ministro ombra dell'Ambiente, s'è domandato: «Perché quando la stessa proposta fu avanzata da Governo Prodi ci fu una risposta negativa dalle regioni del nord. C'è forse un uso politico dell'emergenza rifiuti a scapito della salute dei cittadini, dell'ambiente e dell'immagine della Campania e dell'Italia?». Sarcastica Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, che quando si ipotizzò lo "sbarco" di rifiuti campani nella sua regione venne investita da una serie di violentissime proteste del centrodestra. «Risponderò - ha commentato il governatore - con una bella risata». «Poi mi confronterò con gli amministratori del territorio - ha proseguito Mercedes Bresso - visto che proprio il centrodestra in quell'occasione aizzò e scatenò molte proteste nelle comunità locali, con l'obiettivo di rinnovare la nostra disponibilità». Straordinario l'assessore lombardo del Carroccio, Davide Boni, a testimonianza di grande autonomia politica: «Partiamo dalle indicazioni di Bossi che è il nostro segretario federale».

SOPHIA LOREN
«Si metta fine a questa sciagura»

ROMA Sophia Loren scende in campo contro l'emergenza rifiuti nella sua Campania, con un'intervista-appello pubblicato da *Repubblica*: «Vi prego a mani giunte di moltiplicare gli sforzi, per porre rimedio a questa sciagura», chiede l'attrice e racconta. «Ormai seguo con profonda angoscia questa autentica tragedia dei rifiuti sparsi in tutta la Campania: nella nostra Napoli e nella mia Pozzuoli, in quelle stesse strade della mia città natale nelle quali correvo da bambina, in una situazione certo drammatica (c'era la guerra), ma spalancata alla speranza. Oggi mi chiedo se abbiamo diritto almeno alla speranza. Sento questi racconti, resto attonita di fronte allo scempio di oggi, in tempo di pace. Come è potuto accadere tutto questo?».

LA POLEMICA Il rapporto docenti-alunni e i fattori che lo determinano

Far fuori gli insegnanti giocando con le statistiche. Ecco come...

MARINA BOSCAINO

Esistono alcuni luoghi comuni difficili da sfatare. Uno di questi è certamente che il rapporto docente-alunni nel nostro Paese sia molto più alto che altrove. Da ciò i grilli parlanti (e i detrattori della scuola pubblica) deducono una serie di conseguenze, soprattutto relative ad eventuali sprechi. Non deve dunque stupire che il ministro Gelmini, in un'intervista al "Sole 24 ore" - a commento del decreto n. 112 del 25 giugno, che prevede, secondo stime officiose del ministero dell'Economia, un taglio di addirittura 160mila posti nella scuola, pari a 70mila cattedre e 40mila posti di personale Ata (amministrativo, tecnico e ausiliario) - abbia affermato che si tratta di una "cura da cavallo inevitabile per la scuola", poiché questo Governo "è stato eletto per risanare i conti pubblici". Nel Paese delle lobby di potere, delle consulenze milionarie, degli abusi tollerati, della celebrazione dell'evasione fiscale come diritto inalienabile del cittadino, nel Paese di Gomorra, paga la scuola. E Gelmini è facile ostaggio di Tremonti. Già in autunno il Quaderno Bianco sulla scuola stigmatizzava l'alto numero dei docenti. Come è noto, sia l'ultima Finanziaria che il decreto 112 sono intervenuti in proposito, non inficiando tuttavia il senso del discorso: quella pubblicazione rivelava che su 100 studenti della primaria in Italia ci sono 9,3 docenti, 5,3 nei Paesi Ocse; nella secondaria di I grado 9,7 per l'Italia contro il 7,3 dell'Ocse; nella secondaria superiore, 8,7 Italia e 7,9 Ocse. Hanno dunque ragione: in Italia ci sono troppi insegnanti rispetto al numero di alunni. Ma una lettura più attenta di alcune specificità del nostro sistema di istruzione rivela una realtà decifrabile in termini diversi. Sulla quale una maggiore buona fede di chi ci governa e di chi interpreta i dati consentirebbe di riflettere con la necessaria attenzione.

Nell'anno scolastico 2005-2006 i posti di insegnante statale in Organico di Diritto sono stati complessivamente 737.250, di cui 48.607 di sostegno (fonte MPI). Ed ecco il primo punto: nel resto dell'Europa gli alunni diversamente abili frequentano scuole speciali. Pertanto gli operatori che se ne occupano non vanno ad aumentare il numero dei docenti. Solo in Francia per questi ragazzi viene destinato un organico di 280.000 operatori sociali, che appartengono comunque ad amministrazioni diverse dalla scuola. Ecco come un provvedimento di inclusione, di integrazione e di pari opportunità, nonché una lettura illuminata dell'art. 3 della Costituzione, non solo non viene considerato tale, ma si ritorce contro il sistema scuola. Forse il governo preferirebbe confinare - esattamente come accade, ad esempio, in Germania - bambini e ragazzi diversamente abili in strutture parasitarie. Rispetto alla cifra complessiva dei posti in organico di diritto va considerata un'altra "anomalia" - questa volta, al contrario, discutibilissima - del nostro sistema: i 25.679 insegnanti di religione cattolica (di cui 14.670 di ruolo), che altri paesi - in cui l'egemonia politico-culturale della chiesa non è preminente e la laicità della scuola un valore realmente fondante - non hanno l'onore di conteggiare nel numero dei propri insegnanti. L'eterogeneità del nostro territorio, infine, rappresenta un ulteriore elemento che altera il rapporto, ma di cui si continua a

Le conquiste costituzionali di integrazione della scuola il PdL le considera problemi

non tener conto. Certo, sarebbe forse conveniente lasciare i bambini di Pantelleria, Tremiti, Lampedusa o dei tanti comuni alpestri privi di scuole. Ma, fortunatamente, esiste ancora una norma sull'obbligatorietà dell'istruzione che prevede l'istituzione di scuole e classi in quel tipo di territori. Altro discorso altrettanto ignorato è la considerazione del tempo pieno: tale è in Italia la scuola dell'infanzia (8 ore) con un numero doppio di insegnanti rispetto ai paesi con la metà delle ore. Da noi circa il 35% della scuola primaria - finché si riuscirà a resistere agli evidenti tentativi di smantellamento - funziona a tempo pieno (con 70.000 insegnanti in più rispetto al tempo normale), così come una parte importante della scuola media funziona a tempo prolungato: le ricadute in termini sociali, di qualità della vita, di realizzazione professionale delle madri lavoratrici, nonché l'avanzato livello in termini di elaborazione pedagogica e di successo formativo di quelle scuole non sono elementi che sembrano interessare i "contabili" della scuola pubblica, ammesso che ne siano a conoscenza. Grazie a tempo pieno e tempo prolungato, poi, il tempo-scuola degli studenti italiani è - questo sì, realmente - decisamente superiore a quello degli studenti europei. E non bisogna dimenticare che in alcuni sistemi europei dell'istruzione esistono miriadi di figure professionali che - pur svolgendo quella funzione - non sono insegnanti: i bibliotecari delle nostre scuole, ad esempio, sono docenti non idonei per motivi di salute. Insomma, la peculiarità del rapporto tra alunni e docenti nella scuola italiana - uno dei cavalli di battaglia dei sostenitori dei tagli e del rigore apparente - deriva invece dalla statura etica e dalle battaglie politiche di chi ha pensato la scuola della Costituzione. I tagli e le loro dimensioni sono quindi inaccettabili. Speriamo che tutti - in fase di discussione del decreto - lo ricordino.

PRE-SALDI

CON SCONTI FINO AL -50%

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - [esofa.com">www.poltronesofa.com](http://www.poltron<span style=)

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. La disponibilità effettiva dei modelli, valida fino ad esaurimento scorte, va verificata in negozio.